

La nascita del vitellino.

Il papà mi aveva detto di venire in stalla prima del solito, perché la manza stava per partorire. L'idea di come avveniva la nascita del vitellino, di cui avevo sentito tante descrizioni, ma alla quale con varie scuse non avevo mai potuto assistere, occupava la mia immaginazione, alimentandosi di dubbi e dell'idea di sofferenze, sangue e liquidi strani. Il papà infatti mi aveva spiegato che il segnale dell'inizio del parto era l'uscita dell'acqua, il "piumone" che tiene avvolto il piccolo nel ventre della mucca. La mia curiosità aveva fatto sì che non perdessi mai una sola parola ogni qualvolta i genitori parlavano di parti difficili, quando la mucca non voleva sdraiarsi o quando, uscita l'acqua, non era seguito in tempo debito il vitello e si era dovuto ricorrere al veterinario. Peggio ancora se si raccontava di vitellini nati morti, o morti pochi giorni dopo, a causa della diarrea. Sebbene ancora ragazzino, ero cosciente che un parto andato male comportava per la famiglia la perdita di un guadagno essenziale per il suo sostentamento. Tutto ciò aveva creato nella mia mente un alone di incognite e di mistero, ma pure di timori, che presto però si sarebbero chiariti sotto i miei occhi. Per fortuna, dopo tutto c'era il papà, con la sua calma e lunga esperienza.

Ma ecco il papà, terminata la mungitura, dirmi che salirà nel fienile. Osserva che la mucca è tranquilla, ma aggiunge che dovrò sempre tenerla d'occhio. Allora mi siedo sul "zapp", in mezzo alla stalla, e con la mente seguo il papà appena uscito. Non potrà salire costeggiando il muro della stalla, perché c'è troppa neve; allora con la fantasia lo accompagno sul tratto di strada verso la piazza, poi svolta a destra e imbecca il viottolo che porta nel bosco. C'è neve e il papà sale lentamente, ma ora è arrivato dietro la stalla. Lo vedo scavalcare la soglia e penetrare nel fienile, nel mentre non abbandono con gli occhi la vacca. Mi preoccupa il suo muovere qua e là di lato gli zoccoli posteriori e mi ricordo che questo è un segnale dell'imminenza del parto; peggio ancora il fatto che se ne stia sempre in piedi. Ma ora il papà avrà terminato, e forse non capiterà nulla prima del suo ritorno. Mi cullo in questo pensiero, quando ho un soprassalto: l'animale ha divaricato le zampe e alzato la coda espellendo una grossa botta di liquido che cadendo sul bordo della stalliera s'infrange in mille spruzzi. Questo ha provocato nell'animale un brusco movimento che sembra allarmare quelli accanto. Ma poi ritorna la calma, anzi, l'ambiente è più calmo di prima, le mucche hanno smesso di mangiare e si produce nella stalla uno strano silenzio. Io non so se urlare al papà di scendere, ma non sono sicuro di farmi sentire e poi bisogna ripulire il fosso, spazzare via l'acqua e rimettere dello strame per asciugare il suolo sul quale ormai è chiaro che il vitellino verrà a trovarsi. Il guaio è che la vacca è sempre in piedi e questo mi si impensierisce, devo chiamare il papà, che ora avrà pronte le bracciate di fieno. Ma tutto si sussegue rapidamente, senza lasciar tempo a ragionamenti: la mucca di colpo piega le ginocchia e in un attimo si trova sdraiata. Per me è un sospiro di liberazione: la paura più grande è scomparsa, anche se la vacca è andata a sbattere la coscia sinistra contro le zampe della manzetta accanto. È un animale irrequieto e difficile da dominare che infatti ha sollevato uno zoccolo sopra questo intruso e potrebbe calpestarlo. Per fortuna lo rimette al suo posto: questa volta non ha reagito. Al trambusto segue di nuovo una insolita pace, con tutti gli animali immobili. Si direbbero in aspettativa, consci che stia per accadere qualcosa di importante e misterioso. Ora si potrebbe uscire e salire di corsa a chiamare il babbo. Sono deciso a farlo, ma prima do un'occhiata alla mucca e mi accorgo di uno strano gonfiarsi e rilassarsi nella zona posteriore, a ritmo regolare: la mucca sta spingendo e in quell'attimo, proprio da dove era uscita l'acqua, si notano due grossi punti neri. Anche se non ho mai vissuto quella situazione, non ho dubbi: sono le zampette del vitellino uscite di qualche centimetro e poi ritiratesi fin quasi a scomparire. Con una prontezza e un sangue freddo che non mi riconoscerò durante tutta la vita, mi inginocchio nel fossato e afferro con le mani i due piedini. Sono umidi, scivolosi, ma li tengo saldamente a tutta forza, e guidato dalle leggi della vita stessa, favorisco il lavoro

della mucca. Li tiro dolcemente e poi lascio che si ritirino, mentre le mie mani vengono a sfiorare quella cavità umida e stranamente morbida. Poco per volta, accentuando sempre più la trazione, ecco che le zampette sono quasi fuori... Un ultimo pensiero: speriamo siano quelle anteriori... e così è, perché a un tratto appare qualcosa di scuro e grosso dove si riconoscono bocca e narici. Ora l'uscita si fa più difficile: percepisco lo sforzo della partoriente, ma è il momento di agire più decisamente, tirando con maggior forza e soprattutto impedendo che il muso scompaia di nuovo. Nessuno mi ha insegnato cosa fare, come nessuno lo ha insegnato all'animale, ma i nostri sforzi si armonizzano e dopo un ultimo sforzo tutto il muso del vitellino è fuori. Ma a questo punto succede quello che non mi aspettavo: fuori la testa, tutto il corpo segue come un proiettile rovesciandomi all'indietro. Con sorpresa mi ritrovo col vitellino, caldo e bagnato, sopra di me. Per fortuna sono riuscito a deviare di lato le due zampette, poiché il muso del neonato mi è arrivato fin contro il mento. Rialzandomi su un fianco riesco a spostare il vitellino, mentre la madre ha girato con veemenza la testa verso di noi, muggendo, e reclamando così il proprio nato. Ho allora un moto di tenerezza: se potessi glielo trascinerei vicino, così da lasciarglielo leccare, come ho già visto fare la gatta di casa. Ma ora so qual è il mio dovere: proprio accanto c'è il *bròcc*, un piccolo spazio chiuso fra assi dove adagio adagio lo sposto e dove, con le foglie secche comincio ad asciugarlo. Vedo che è maschio e capisco quale sarà il suo destino. Con la museruola, nutrito solo di latte, fra due o tre mesi sarà venduto al macellaio. Soddisfazione e tristezza si mescolano nel mio animo, quando sento il papà, dietro la porta, battere gli scarponi per togliersi la neve. Ho un tremito d'orgoglio: chissà cosa mi dirà, ma appena entrato, meravigliato di vedere il vitellino pulito nel suo cassone, dice semplicemente:

- Bravo. Hai già fatto tutto?! -

Naturalmente mi aspettavo qualche complimento, e mi sarebbe piaciuto raccontare per filo e per segno tutto quanto capitato. So di essere stato bravo, ma dirò tutto alla mamma, che allora forse risponderà finalmente con un sì alle mie estenuanti richieste di voler fare gli esami d'ammissione alla quarta ginnasio. Voglio infatti diventare maestro, e poi, chissà, magari professore, con tanta esperienza umana regalatami dalla vita contadina in un villaggio di montagna.